

# Gentiloni ottiene la fiducia Forza Italia apre: ci rispetta

A Palazzo Madama 169 sì. I toni soft ammorbidiscono anche le opposizioni  
Il premier: completeremo l'eccezionale opera di riforma fatta in questi anni

Bene l'atteggiamento  
rispettoso verso  
il Parlamento,  
almeno con lei non  
c'è improvvisazione

**Maurizio Gasparri**  
senatore di Forza Italia

Lei ha esordito  
con toni garbati e  
la ringrazio di questo

**Corradino Mineo**  
senatore di Sinistra italiana

**FABIO MARTINI**  
ROMA

Nel primo pomeriggio il redivivo Senato sta per votare la fiducia al governo di Paolo Gentiloni, ma poco prima del via libera definitivo, l'intervento in aula di Maurizio Gasparri fa capire che col nuovo presidente del Consiglio qualcosa è cambiato nel tono della discussione pubblica. Gasparri, si sa, è un duro che in aula non fa mai sconti a nessuno e invece si rivolge a Paolo Gentiloni con parole quasi di miele: «Abbiamo apprezzato l'atteggiamento sin qui rispettoso del Parlamento», «almeno con lei l'improvvisazione non c'è...». Certo 45 anni fa Gasparri e Gentiloni sono stati studenti al liceo "Tasso" di Roma, certo i due sono stati entrambi ministri delle Comunicazioni e questo pesa, ma è stato tutto il dibattito che ha fatto segnare uno scarto netto rispetto al recente passato. Per effetto dell'impostazione rispettosa assunta dal nuovo presidente del Consiglio.

Il governo, come si sapeva, ha ottenuto dai senatori la fiducia, un via libera che ha conferito i pieni poteri al nuovo esecutivo: i voti favorevoli sono stati 169, quelli contrari 99. Lo stesso numero di sì ottenuti da Matteo Renzi, il 25 febbraio 2014. Si sapeva che la Lega non avrebbe partecipato al voto, ma sono usciti anche i senatori di Denis Verdini, che si sono auto-esclusi dalla maggioran-

za, mentre i Cinque Stelle, per distinguersi dai leghisti all'ultimo momento sono rientrati in aula e hanno votato no. Se la promozione era scontata, meno prevedibile il tono usato da Gentiloni e anche dai suoi oppositori, mentre è toccato a Mario Monti pronunciare la più fine e argomentata "destrutturazione" di Matteo Renzi mai ascoltata in un'aula parlamentare.

Nella sua replica Gentiloni ha voluto fugare ogni sospetto che albergasse in casa Renzi. Primo messaggio: «Il governo deve completare l'eccezionale opera di riforma, innovazione e modernizzazione che è stata fatta in questi anni», «una mole che ci viene riconosciuta dai cittadini italiani e in sede internazionale». Secondo messaggio: è vero che il governo non promuoverà la riforma elettorale, ma questa deve essere affrontata e approvata «con urgenza». Come vorrebbe Renzi. Per il resto Gentiloni ha con garbo insistito nel ritagliarsi una identità propria («Non siamo innamorati della continuità»), soprattutto sottolineando in diversi passaggi il rispetto formale e sostanziale delle istituzioni: «Chiedo la vostra fiducia ed esprimo la mia fiducia nei confronti del Senato»; «io difenderò le prerogative del Parlamento nei confronti di tutti» e dunque chi se ne è fatto bandiera «partecipi alle riunioni in modo civile e dignito-

so»; «chiedo a tutti i ministri di lavorare con dignità», invocando per sé anche il termine di «umiltà». Un approccio diverso da quello di Matteo Renzi, che ha indotto alcuni oppositori (non i Cinque Stelle e la Lega) a sciorinare irrivali complimenti al premier. Gaetano Quagliariello: «Le auguro di lavorare dalla parte dei costruttori». Mineo: «Lei ha esordito con toni garbati e la ringrazio di questo». Il presidente dei senatori di Forza Italia Paolo Romani: «Dò atto al presidente Gentiloni del segno di discontinuità». Anche l'ex presidente del Consiglio Mario Monti ha spiazzato tutti, annunciando il proprio voto favorevole ma dopo aver pescato un argomento micidiale nei confronti di Renzi: «Un danno aver scelto come priorità assoluta la riforma della Costituzione, finalità nobile ma condotta in modo insoddisfacente: per aver sottovalutato l'importanza che avrebbe avuto allargare il consenso in Parlamento per evitare il referendum, invece di dare quasi l'impressione di cercarlo come prova di forza». E Monti ha calato l'asso concettuale: «Nel 2012 per la riforma dell'articolo 81 della Costituzione» il suo governo perseguì un vasto consenso «che portò ad avere il 73% di sì al Senato e il 78% alla Camera. Non vi fu referendum: possiamo immaginare quale ne sarebbe stato l'esito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

